

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L'OLIMPIADE²

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi

NEL TEATRO NUOVO
DI PAVIA

Nel Carnovale dell'anno 1774.

* * *

Dedicato al Merito Singolarissimo

Dell' Illmo Signore il Signor

D. GIACOMO
MASNAGO

REGIO DUCAL SENATORE DI
MILANO, E PODESTA'
DI PAVIA.



In Pavia, per il Porro, Bianchi, e Compagni
Impressori in strada nova. Con permissione.

MILE 022152

ILL.^{MO} SIG.^{RE}



*Uesto Dramma, che da
me fù trascripto pel
secondo Carnovalesco
trattenimento, e servi-
rà di terza Eroica.
Rappresentazione in
cuesto nuovo Teatro di Pavia, per-
mettami V. S. Ill^{ma}, che io colla più
pro-*

fonda riverenza le dedichi senza punto abusare della nota moderazione, e di tutte le rare virtù, e prerogative del di Lei animo tanto occupato nelle molte e gravose cure del pubblico Ministero, che ella meritevolmente al Grado Senatorio innalzata, da vigilante, e saggio Pretore in questa Città con comune applauso, e beneficio sostiene: Onde così avvalorato lo Scenico Spettacolo da i di Lei favorevoli auspici, che io vivamente imploro, riesca insieme colla maggiore magnificenza del Luogo di più facile aggradiamento agli Spettatori; ed io altresì abbia la sospirata gloria di conseguire in un col di Lei favore l'onorevole vantaggio di ossequiosamente, e riverentemente protestarmi

Di V. S. Ill.ma

Pavia li 22. Gennajo 1774.

Umil.mo Div.mo Obb.mo Ser.o
Giuseppe Grandini Impresario.

ARGOMENTO.

Nacquero a *Cliftene* Re di Sicione due figliuoli gemelli *Filinto*, ed *Aristea*; ma avvertito dall' Oracolo di Delfo del pericolo, ch' ei correrebbe d' essere ucciso dal proprio figlio, per consiglio del medesimo Oracolo, fece esporre il primo, e conservò la seconda. Cresciuta questa in età, ed in bellezza, fu amata da *Megacle* nobile, e valoroso giovane Ateniese, più volte vincitore ne' giuochi Olimpici. Questi non potendo ottenerla dal Padre, a cui era odioso il nome Ateniese, và disperato in Creta. Quivi assalito, e quasi oppreso da *Mafnadieri*, e conservato in vita da *Licida*, creduto figlio del Re dell' Isola: onde contrae tenera, ed indissolubile amistà col suo liberatore, Avea *Licida* lungamente amata *Argene* nobil Dama Cretense, e promessa occultamente fede di Sposo: Ma scoperto il suo amore, il Re risoluto di non permettere queste nozze ineguali, perseguitò di tal sorte la sventurata *Argene*, che si vide costretta ad abbandonar la Patria, e fuggirsene sconosciuta nelle Campagne d' Elide: dove, sotto nome di *Licori* in abito di Pastorella visse nascosta a' risentimenti de' suoi Congiurati, ed alle violenze del suo Sovrano. Rimase *Licida* inconsolabile per la fuga della sua *Argene*: E dopo qualche tempo, per distrarsi dalla sua mestizia, risolse di portarsi in Elide, e trovarsi presente alla solennità de' giuochi Olimpici, che ivi col concorso di tutta la Grecia, dopo ogni quarto anno si ripetevano. Andovvi, lasciando *Megacle* in

Creta; e trovò, che il Re *Cliftene* eletto a presiedere a' giuochi suddetti, e perciò condotto da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia *Aristea* in premio al Vincitore. La vide *Licida*, l'ammirò, ed obbliate le sventure de' suoi primi amori, ardentemente se ne invaghi: ma disperando di poter conquistarla, per non esser egli punto addestrato agli Arletici esercizi, di cui dovea farsi prova ne' detti giuochi; immaginò come supplire con l'artificio al difetto dell'esperienza. Si sovvenne, che l'amico era stato più volte vincitore in somiglianti contese; e (nulla sapendo degli antichi amori di *Megacle* con *Aristea*) risolse di valersi di lui, facendolo combattere sotto il finto nome di *Licida*. Venne dunque anche *Megacle* in Elide alle violenti istanze dell'Amico. Ma fu così il suo arrivo, che già l'impaziente *Licida* ne disperava. Da questo punto prende il suo principio la Rappresentazione del presente Drammatico Componimento. Il termine, o sia la principale azione di esso, è il ritrovamento di quel *Filinto*, per le minacce degli Oracoli fatto esporre bambino dal proprio Padre *Cliftene*: ed a questo termine insensibilmente conducono le amorose smanie di *Aristea*; l'eroica amicizia di *Megacle*: l'incostanza; ed i furori di *Licida*; e la generosa pietà della fedelissima *Argene*.

Herod. Pans. Nat. Com. &c.

La Scena si finge nelle Campagne d'Elide vicine alla Città d'Olimpia, alle sponde del Fiume *Alfeo*.

La Poesia è del Celebre Sig. Abbate Pietro Metastasio Poeta Cesareo.

A T T O R I.

CLISTENE Re di Sicione Padre di *Aristea*.

Il Sig. Giuseppe Conti.

ARISTEA sua Figlia, Amante di *Megacle*.

La Signora Rosa Sardi.

MEGACLE Amante di *Aristea*, ed Amico di *Licida*.

Il Sig. Vincenzo Caselli.

LICIDA creduto figlio del Re di Creta, Amante di *Aristea*, ed Amico di *Megacle*.

Il Sig. Giuseppe Martini.

ARGENE Dama Cretense in abito di Pastorella sotto Nome di *Licori* Amante di *Licida*.

La Signora Maria Campi.

AMINTA Ajo di *Licida*.

La Signora Teresa Fedeli.

La Musica è del Celebre Sig. Ferdinando Bertoni Maestro di Cappella Veneziano, e dell'Insigne Accademia de' Signori Filarmonici di Bologna.

BAL-

BALLERINI.

Li Balli faranno composti, e diretti dal Sig. Filippo Bedotti, ed eseguiti dai seguenti, cioè

Sig. Filippo Bedotti suddetto	Signora Regina Cabalati
Sig. Giuseppe Casazza	Signora Teresa Simonetti
Sig. Giuseppe Radaelli	Signora Teresa Manna
Sig. Giacomo Softer	Signora Annunziata Grandini
Sig. Paolo Softer	Signora Giuseppa Radaelli

Fuori dei Concerti.

Sig. Gioachino Cristofani	Signora Teresa Sgatagia
---------------------------	-------------------------

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Fondo selvoso in qualche parte adombrato dai grandi alberi, che giungono ad intrecciare i rami onde all'intorno è chiuso.

Vasta Campagna sparsa di Capanne Pastorali. Ponte rustico sul Fiume Alfeo composto di tronchi d'Alberi commessi. Pianta che adorna la pianura, ma non la ingombrano.

NELL' ATTO SECONDO.

Seguitano le istesse Scene.

NELL' ATTO TERZO.

Bipartita, che si forma da maestosa antica Fabrica.

Aspetto interiore del gran Tempio di Giove Olimpico con simulacro, ed Ara ardente innanzi al medesimo.

INVENTORE, E PITTORE DELLE SCENE

Il Cavaliere Antonio Galli Bibiena primo Architetto dell' Imperial Corte di Vienna.

Il Vestiario farà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Michele Mangoli di Milano, e di proprietà dell' Impresario.

MDCCLXXIV. Di. XIV. Januarii.

IMPRIMATUR.

Magnus Regius Ducalis Mediolani Senator & Papiæ Prætor pro Magistratu rei Litterariæ procurandæ.

J. C. Gandini Cancellarius.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Fondo selvoso in qualche parte adombrato dai grandi alberi, che giungono ad intrecciare i rami, onde all'intorno è chiuso.

Licida, ed Aminta.

Licid. **H**O risoluto, Aminta:
Più consigli non vado.

Amin. Licida ascolta.

Deh modera una volta
Questo tuo violento
Spirito intollerante.

Licid. E in chi poss'io
Fuor che in me più sperar? Megacle istesso,
Megacle m'abbandona
Nel bisogno maggiore! Or va, riposa
Su la fè d'un amico.

Amin. Ancor non dei
Condannarlo però. Prescritta è l'ora
Agli Olimpici Giuochi
Oltre il meriggio; ed or non è l'aurora.

Licid. Sai pur, che ognun, ch'aspiri
All'olimpica palma, or sul mattino (me
Dee presentarsi al Tempio? Il grado, il no-
La patria palesar? Di Giove all'ara
Giurar di non valersi
Di Frode nel Cimento.

A6

Amin.

Amin. Il sò.

Licid. T'è noto,
Ch' escluso è dalla pugna
Chi quest'atto solenne (gio
Giunge tardi a compir? Dunque che deg-
Attender più? che più sperar?

Amin. Ma quale
Sarebbe il tuo disegno?

Licid. All'ara innanzi
Presentarmi con gli altri.

Amin. E po?

Licid. Con gli altri
A suo tempo pugnar.

Amin. Eh quì non giova,
Prence il saper come si tratti il brando.
Del giovanile ardire
Ti potresti pentir.

Licid. Se fosse a tempo
Megacle giunto, a tai contese esperto,
Pugnato avria per me. Ma s'ei non viene,
Che far degg'io? Non si contrasta Aminta
Oggi in Olimpia del selvaggio ulivo
La solita corona. Al vincitore
Sarà premio Aristeia, Figlia reale
Dell'invitto Clistene: onor primiero
Delle Greche sembianze: unica, e bella
Fiamma di questo cor, benchè novella.

Amin. Ed Argene?

Licid. Ed Argene
Più riveder non spero.

Amin. E pur giurasti Tan-

Tante volte.....

Licid. T'intendo. In queste fole
Finchè l'ora trascorra
Trattenermi vorresti. Addio.

Amin. Ma senti.

Licid. Nò, nò.

Amin. Vedi che giunge.....

Licid. Chi?

Amin. Megacle.

Licid. Dov'è?

Amin. Fra quelle piante
Parmi..... Nò..... non è desso.

Licid. Ah mi deridi.

E lo merito, Aminta. Io fui sì cieco;
Che in Megacle sperai. *volendo partire.*

S C E N A I I.

Megacle, e detti.

Meg. **M**egacle è teco.

Licid. **M**Giusti Dei!

Megac. Prence.

Licid. Amico,

Vieni, vieni al mio seno. Ecco rifotta
La mia speme cadente.

Meg. E sarà vero,
Che il Ciel m'offra una volta
La via d'esserti grato?

Licid. E pace, e vita

Tu puoi darini, se vuoi.

Meg. Come?

Licid. Pugnando

Nell'Olimpico agone Per

Per me col nome mio.

Meg. Ma tu non sei
Noto in Elide ancor?

Licid. Nò.

Meg. Quale oggetto
Ha questa trama?

Licid. Il mio riposo. Oh Dio! (pio;
Non perdiamo i momenti. Ah vola al Tem-
Di, che Licida sei. La tua venuta
Inutile farà, se più soggiorni.
Vanne, tutto saprai, quando ritorni.

Meg. Superbo di me stesso
Andrò portando in fronte
Quel caro nome impresso,
Come mi stà nel cor.
Dirà la Grecia poi,
Che fur comuni a noi
L'opre, i pensier, gli affetti,
E alfine i nomi ancor. *parte.*

S C E N A I I I.

Licida, ed Aminta.

Licid. O H generoso Amico!
Oh Megacle fedel!

Amin. Così di lui
Non parlavi poc' anzi.

Licid. Eccomi alfine
Possessor d' Aristeia.

Amin. Più lento o Prence
Nel fingerti felice. Ancor vi resta
Molto di che temer. Potria l'inganno
E fies scoperto. *Licid.*

Licid. Oh sei pure importuno
Con questo tuo noioso
Perpetuo dubitar! Vicino al porto
Vuoi, ch'io tema il naufragio! A dubbj tuoi
Chi presta fede intera (ra. partono
Non sa mai quando è l'alba, o quando è se-

S C E N A I V.

Vasta Campagna sparfa di Capanne Pastora-
li. Ponte rustico sul Fiume Alfeo com-
posto di tronchi d' Alberi rozzamente
commessi. Piante, che adornano la
pianura, ma non la ingombrano.

*Argene in abito di Pastorella tessendo ghir-
lande; e poi Aristeia con seguito.*

Arg. O H care Selve, oh cara
Felice libertà!
Quì se un piacer si gode,
Parte non v'ha la frode,
Ma lo condisce a gara
Amore, e fedeltà.
Oh care Selve, oh cara
Felice libertà!
Quì gl' innocenti amori
Di Ninfe... s' alza da sedere

Ecco Aristeia.

Arist. Siegui, o Licori.

Arg. Già il rozzo mio soggiorno
Torni a render felice, o Principessa?

Arist. Ah fuggir da me stessa
Potessi ancor, come dagli altri Amica,
Tu non sai qual funesto Gior-

Giorno per me sia questo.

Arg. E' questo un giorno
Glorioso per te. Di tua bellezza
Qual può l'età futura
Prova aver più sicura? A conquistarti
Nell'olimpico Agone
Tutto il fior della Grecia oggi s'espone.
Arist. Ma chi bramo, non v'è. Siedi, Licori.
Tu cominciasti un giorno
A narrarmi i tuoi casi. Il tempo è questo
Di profeguirli.

Arg. Ubbidirò, m'ascolta: *siedono*
Ecco la ferie. Del Cretense Soglio
Licida il Regio Erede
Fu la mia fiamma, ed io la sua. Compreso
Alcuno i nostri amori,
Al Re li fe palesi, e il caro amante
Egli da me divise. A me s'impone
Che a straniero Consorte
Porga la destra. Io lo ricuso, e fuggo
In Elide pervenni: in queste selve
Mi proposi abitar. Qui fra Pastori
Pastorella mi finì; or son Licori.
Ma terbo al caro Bene
Fido in sen di Licori il cor d'Argene.

Arist. In ver mi fai pietà. Ma la tua fuga
Non approvo però. Donzella, e tola
Cercar contrade ignote.....
Abbandonar.....

Arg. Dunque dovea la mano
A Megacle donar?

Arist.

Arist. Megacle? (oh nome!)
Di qual Megacle parli?

Arg. Era lo Spolo
Questi, che il Re mi destinò. Dovea
Dunque obbliar.....

Arist. Ne sai la Patria?

Arg. Atene.

Ma che fu Principessa?

Tu cambi di color! Che avvenne?

Arist. Oh Dio!

Quel Megacle, che dici, è l'Idol mio.

Arg. Che sento!

Arist. Il vero. A lui

Lunga stagion già mio segreto Amante

Perchè nato in Atene,

Negommi il Padre mio: ne volle mai

Conoscerlo, vederlo,

Ascoltarlo una volta. Ei disperato

Da me partì: più nol rividi: e in questo

Punto da te lo de' suoi casi il resto.

Arg. In ver sembrano i nostri

Favolosi accidenti.

Arist. Ah s'ei sapesse,

Ch'oggi per me qui si combatte!

Arg. In Creta

A lui voli un tuo Servo: e tu procura

La pugna differir.

Arist. Come?

Arg. Clistene

E pur tuo Padre? Ei qui presiede eletto

Ar-

Arbitro delle cose: ei può se vuole....

Arist. Ma non vorrà.

Arg. Che nuoce

Principessa il tentarlo?

Arist. E ben Clistene

Vadasi a ritrovar. *s' alzano.*

Arg. Fermati. Ei viene.

S C E N A V.

Clistene con seguito, e dette.

Clist. **F**iglia tutto è compiuto. I nomi accolti
Le vittime svenate: al gran cimento

L'ora è prescritta. Oh quanti

Oggi a pugnar per te vengono a gara.

V'è Olinto di Megara:

V'è Clearco di Sparta, Ati di Tebe:

Erilo di Corinto, e fin di Creta

Licida venne.

Arg. Chi?

Clist. Licida il Figlio

Del Re Cretense.

Arist. Ei pur mi brama?

Clist. Ei viene

Con gli altri a prova.

Arg. (Ah si scordò d' Argene)

Clist. Sieguimi, o figlia.

Arist. Ah questa pugna, o Padre

Si differisca.

Clist. Un impossibil chiedi.

Arist. A divenir soggette

Sempre v'è tempo. E' d' Imeneo per noi

Pe-

Pesante il giogo: e già senz' esso abbiamo

Che soffrire abbastanza

Nella nostra fervil forte infelice.

Clist. Dice ognuno così; ma il ver non dice

Del destin non vi lagnate,

Se vi rese a noi soggette:

Siete Serve, ma regnate

Nella vostra fervitù.

Forti noi, voi belle siete:

E vincete in ogni impresa;

Quando vengono a contesa

La bellezza, e la virtù. *parte.*

S C E N A VI.

Aristea, ed Argene.

Arg. **U**Disti, o Principessa?

Arist. Amica, addio. *(puoi*

Convien ch'io segua il Padre. Ah tu che

Del mio Megacle amato,

Se pietosa pur sei, come sei bella,

Cerca, recarmi, oh Dio, qualche novella.

Tu di saper procura

Dove il mio Ben s'aggira:

Se più di me si cura,

Se parla più di me.

Chiedi se mai sospira,

Quando il mio nome ascolta;

Se il proferà talvolta

Nel ragionar fra se. *parte.*

SCE

Argene.

Arg. **D**Unque, Licida ingrato
Già di me si scordò. Povera Argene
A che mai ti serbar le stelle irate!
Imparate, imparate
Inesperte Donzelle. Ahi menzognere
Son l'arti pur de' lusinghieri amanti!
Voglion morir fra gli amorosi affanni.
Guardatevi da lor, son tutti inganni.

Più non si trovano
Fra mille amanti
Sol due bell'anime
Che fian costanti;
E tutti parlano
Di fedeltà,
E il reo costume
Tanto s'avvanza,
Che la costanza
Di chi ben ama
Omai si chiama
Semplicità.

parte.

S C E N A V I I I.

*Licida, e Megacle da diverse parti.**Megac.* **L**icida.*Licid.* **L** amico.*Megac.* Eccomi a te.*Licid.* Compisti....*Megac.* Tutto, o Signor. Ora spiegar mi puoi.
La cagion della trama.*Licid.* Oh se tu vinci, Non

Non ha di me più fortunato amante
Tutto il Regno d'amor.

Megac. Perchè?*Licid.* Promessa

In premio al Vincitore
E' una Real beltà. La vidi appena,
Che n'arsi, e la bramai. Ma poco esperto
Ne gli Atletici studj....

Megac. Intendo. Io deggio
Conquistarla per te.*Licid.* Sì. Chiedi poi

La mia vita, il mio Sangue, il Regno mio
Tutto, o Megacle amato, io t'offro, e tutto
Scarso premio sarà.

Megac. Di tanti, o Prence,
Stimoli non fa d'vopo
Al grato servo, al fido amico. Io sono
Memore assai de' doni tuoi; rammento
La vita, che mi desti. Avrai la Sposa
Speralo pur.

Licid. Oh dolce Amico! Oh cara
Sospirata Aristeia! *abbracciandola.*

Megac. Che!*Licid.* Chiamo a nome
Il mio tesoro.*Megac.* Ed Aristeia si chiama?*Licid.* Appunto.*Megac.* Altro ne fai?

Licid. Presso a Corinto
Nacque in riva all'Asopo, al Re Clistene
Unica prole. *Megac.*

Megac. (Aime! Questa è il mio Bene)
E per lei si combatte?

Licid. Per lei.

Megac. Questa degg' io
Conquistarti pugnando?

Licid. Questa.

Megac. Ed è tua speranza, e tuo conforto
Sola Aristeia?

Licid. Sola Aristeia.

Megac. (Son morto.) (to,

Licid. Non ti stupir. Quando vedrai quel vol-
Forse mi scuserai. D' esserne amanti.

Non avrebbon rossore i Numi istessi.

Megac. (Ah così nol sapeffi.)

Licid. Oh se tu vinci,
Chi più lieto di me? Megacle istesso
Quanto mai ne godrà! Dì non avrai
Piacer del piacer mio?

Megac. Grande.

Licid. Il momento,
Che ad Aristeia m'annodi,
Megacle dà non ti parrà felice?

Megac. Felicissimo (oh Dei!)

Licid. Senti, Amico, io mi fingo
Già l'avvenir: già col desio possiedo
La dolce Sposa.

Megac. (Ah questo è troppo.)

Licid. E parmi..... (impeto.

Meg. Ma taci. Affai diceffi. Amico io sono con
Il mio dover comprendo;
Ma poi.....

Licid.

Licid. Perchè ti sdegni? In che t'offendo?
Megac. (Imprudente, che feci!) il mio
trasporto *si ricompone.*

E desio di servirti. Io stanco arrivo
Dal cammin lungo: ho da pugnar: mi resta
Picciol tempo al riposo, e tu mel togli.

Licid. E chi mai ti ritenne
Di spiegarti finora?

Megac. Il mio rispetto.

Licid. Vuoi dunque riposar?

Megac. Sì.

Licid. Brami altrove
Meco venir?

Megac. Nò.

Licid. Rimaner ti piace
Qui fra quest' ombre?

Megac. Sì.

Licid. Restar degg' io?

Megac. Nò. *con impazienza, e si getta a sedere*

Licid. (Strana voglia!) E ben riposa addio,
Mentre dormi, Amor fomenti

Il piacer de' sonni tuoi

Con l'idea del mio piacer.

Abbia il Rio passi più lenti,

E sospenda i moti suoi

Ogni Zeffiro leggier. *parte.*

SCE-

*Megacle.**(viso)*

Megac. **C**He intesi eterni Dei! Quale impro-
Fulmine mi colpì! L'anima mia
Dunque fia d'altri! E ho da condurla io stesso
In braccio al mio Rival! Ma quel Rivale
E' il caro Amico. Ah quali nomi uniti ce
Per mio strazio la forte! Eh che non sono
Rigide a questo segno
Le leggi d'amistà. Perdoni il Prence,
Ancor io sono amante. Il domandarmi
Ch'io gli ceda Aristeo, non è diverso
Dal chiedermi la vita. E questa vita
Di Licida non è? Non fu suo dono?
Non respiro per lui? Megacle ingrato,
E dubitar potresti? Ah se ti vede
Con questa in volto infame macchia, e rea,
Ha ragion d'abborirti anche Aristeo.

si alza da sedere

Nò tal non mi vedrà. Voi soli ascolto
Obblighi d'amistà, pegni di fede,
Gratitudine, onore. Altro non temo,
Che il volto del mio Ben. Questo s'eviti
Formidabile incontro. In faccia a lei,
Misero, che farei! Palpito, e sudo
Solo in pensarlo, e parmi
Istupidir, gelarmi,
Confoundermi, tremar... Nò, non potrei...

SCE-

*Aristea, e detto.**Ar**Arist.* **S**Tranier. *senza vederlo in viso**Meg.* **S**Chi mi sorprende? *rivoltandosi**Arist.* (Oh stelle!) *riconoscendosi**Meg.* (Oh Dei!)*Arist.* Megacle! mia speranza! Oh caro, oh tãto

E sospirato, e pianto,

E richiamato in vano. Udisti al fine

La povera Aristeo. Tornasti, e come

Opportuno tornasti! Oh amor pietoso!

Oh felici martiri!

Oh ben sparsi fin or pianti, e sospiri.

Meg. (Che fiero caso è il mio!)*Arist.* Megacle amato

E tu nulla rispondi? Ah più non sono

Forse la fiamma tua? forse ...

Meg. Che dici!

Sempre ... sappi ... son io ...

Parlar non so. (Che fiero caso è il mio!)

Arist. Ma tu mi fai gelar. Dimmi: non sai

Che per me quì si pugna?

Meg. Il so.*Arist.* Non vieni ad esporti per me?*Meg.* Sì.*Arist.* Perchè maiDunque sei così mesto? *questo)**Meg.* Perchè... Barbari Dei! (che inferno è*Arist.* Ma guardami: ma parla:

Ma di

B

Meg.

Meg. Che posso dir? Il legno è dato
Che al gran cimento i Concorrenti invit.
Assistetemi, o Numi. Addio mia vita.

in atto di partire

Arist. E mi lasci così? Va ti perdono,
Purchè torni mio Sposo.

Meg. Ah sì gran forte

Non è per me.

in atto di partire

Arist. Senti. Tu m'ami ancora?

Meg. Quanto l'anima mia.

Arist. Fedel mi credi?

Megac. Sì, come bella.

Arist. A conquistar mi vai?

Megac. Lo bramo almeno.

Arist. Il tuo valor primiero

Hai pur?

Megac. Lo credo.

Arist. E vincerai?

Megac. Lo spero.

Arist. Dunque allor non son io

Caro la Sposa tua?

Megac. Mia vita..... Addio,

Ne' giorni tuoi felici

Ricordati di me.

Arist. Perchè così mi dici,

Anima mia, perchè?

Megac. Taci bell' Idol mio.

Arist. Parla, mio dolce amor.

Megac.) Ah, che parlando)

Arist.) Ah, che tacendo) oh Die!

Tu

Tu mi trafiggi il cor.

Arist. (Veggio languir chi adoro,
Ne intendo il suo languir!)

Megac. (Di gelosia mi moro,
E non lo posso dir!)

a 2. Chi mai provò di questo

Affanno più funesto

Più barbaro dolor?

partono per diverse parti.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Argene, poi Aminta.

Arg. **E** Trovar non poss' io
Ne pietà, ne soccorso?

Amin. Eterni Dei?

Parmi Argene colei.

Arg. Vendetta almeno
Vendetta si procuri.

vuol partire.

Amin. Argene, e come!

Tu in Elide? Tu sola?

Tu in sì ruvide spoglie?

Arg. I neri inganni

A secondar del Prence

Dunque ancor tu venisti?

Amin. (Tutto già fa.) Non da configlj miei...

Arg. Basta..... Chi fa? Nel Cielo

V'è giustizia per tutti: ei non ha fede

Ritegni io non avrò. Vuò, che Clistene,

Vuò che la Grecia, il Mondo

Sappia, che è un traditore; accio per tutto

Questa infamia lo siegua, acciò che ognuno

L'abborrisca, l'eviti,

E con orrore a chi nol fa l'additi.

Amin. Non son questi pensieri

Degni d'Argene. Un Consigliero infido

Anche giusto è lo sdegno. E' sempre meglio

Il riacquistarlo amante,

Che opprimerlo nemico.

Arg.

Arg. E credi, Aminta,
Ch'ei tornerebbe a me?

Amin. Lo spero: alfine

Fosti l'Idolo suo. Per te languiva;

Delirava per te. Non ti sovviene,

Che cento volte, e cento.....

Arg. Tutto per pena mia, tutto rammento *par.*

SCENA II.

Aminta.

Insana Gioventù. Quanto compiangio

Gli errori tuoi: Ma che? Sempre soggetta

E' a i deliri ogni età.

Folle è ciascuno; e a suo piacer n'aggira

L'odio, o l'amor, la cupidigia, o l'ira.

Siam navi all'onde argenti

Lasciate in abbandono.

Impetuosi venti

I nostri affetti sono

Ogni diletto è scoglio

Tutta la vita è mar.

parte.

SCENA III.

Aristea, ed Argene.

Arist. **D**unque Licida ha vinto! (ta,

Arg. **D**Licida appunto, il Principe di Cre-
Che giunse a queste Arene.

Arist. (Sventurata Aristea!)

Arg. (Povera Argene!)

Or dimmi Principessa

V'è sotto il Ciel chi possa dirsi, oh Dio!

Più misera di me?

B

Arist.

Arist. Sì. Vi son io.

Arg. Ah non ti faccia Amore
Provar mai le mie pene.

Arist. Ah tu non senti,
Ne comprendi abbastanza i miei tormenti.
Perdi l'amato Ben, i tuoi martiri
Son grandi è ver; ma in libertà tu sei,
Ma domandi pietade, Argene intanto,
E sfoghi il tuo dolor almen col pianto.
Ma se dal Fato avverso io sono oppressa
Vado a perder me stessa, e a me non lice
Una lagrima, un sospir. Sorte infelice!
Se al mio Ben mancar degg'io,

Nel lasciarlo, oh Dio, mi sento
L'alma, il cor dal sen strapar.

Non scordar l'affanno mio;

Lo rammenta, e di contento

A te fia il tuo penar. *parte.*

Arg. Quale turba giuliva *osservando le Scene*
Di popolo s'avvanza! Ah mal conviene
Il giubilo comune alle mie pene. *parte.*

S C E N A I V.

Clistene preceduto da Licida, e Megacle
coronato d'Ulivo.

Clist. **G**iovane valoroso, *(stai,*
Che in mezzo a tanta gloria umil ti
Quell'onorata fronte
Lascia, ch'io baci, e che ti stringa al seno.
Felice il Re di Creta,
Che un tal figlio fortì! *(se avessi anch'io*
Serbato il mio Filinto, *Chi*

Chi fa? farebbe tal) Premio Aristeo *a Meg.*
Sarà del tuo valor. S'altro donarti
Clistene può, chiedilo pur: che mai
Quanto dar ti vorrei, non chiederai
Meg. *(Coraggio, o mia virtù.)*

Signor, son figlio,

E di tenero Padre. Ogni contento,
Che con lui non divido

E' insipido per me. Di mie venture
Prìa d'ogn'altro io vorrei

Giugnerli apportator: chieder l'assenso
Per queste Nozze: e, Lui presente, in Creta
Legarmi ad Aristeo.

Clist. Giusta è la brama.

Megac. Partirò, se il concedi,

Senz'altro indugio. In vece mia rimanga
Questi della mia Sposa *presentando Licida*
Servo, Compagno, e Condottier.

Clist. *(Che volto.*

E' quello mai! Nel rimirarlo il sangue
Mi si riscuote in ogni vena!) E questi
Chi è? Come s'appella?

Megac. Egisto ha nome,

Creta è sua Patria, Egli deriva ancora
Dalla stirpe Real. Ma più che il sangue
L'amicizia ne stringe; e ion fra noi
Si concordi i voleri,

Comuni a segno, e l'allegrezza, e il duolo,
Che Licida, ed Egisto è un nome solo.

Licid. *(Ingegnosa amicizia!)*

Clist. E ben la cura
Di condurti la Spofa
Egisto avrà. Ma Licida non debbe
Partir senza vederla.

Megac. An nò. Sarebbe
Pena maggior. Mi sentirei morire
Nell'atto di lasciarla. Ancor da lunge
Tanta pena io ne provo.....

Clist. Ecco, che giunge.

Megac. (Oh me infelice!)

S C E N A V.

Aristea, e detti.

Arist. (**A** Ll'odiose Nozze *non osservando*
Megacle

Come Vittima io vengo all'Ara avanti.)

Lic. (Sarà mio quel bel volto in pochi istanti.)

Clist. Avvicinati, o Figlia, ecco il tuo Spofa
ha per mano Megacle

Megac. (Ah non è ver.) (*Megacle*

Arist. Lo Spolo mio! *constupore a vista di*

Clist. Sì. Vedi

Se giammai più bel nodo in Ciel si strinse.

Arist. (Ma se Licida vinse;
Come il mio Bene?.. Il Genitor m'ingaña.)

Licid. (Crede Megacle Spofa, e se n'affanna.)

Arist. E questi, o Padre, è il vincitor? *additãdo*

Clist. Mel chiedi? (*Megacle*

Non lo ravvisi al volto

Di polve asperso? All'onorate stille

Che li rigan la fronte? A quelle foglie,

Che son di chi trionfa **L'**

L'ornamento primiero?

Arist. (Argene s'ingannò, ne disse il vero.)

Clis. Non più dubbiezze. Ecco il Conforte, a cui
Il Ciel t'accoppia; e nol potea più degno
Otterer dagli Dei l'amor paterno.

Arist. (Che gioja!)

Megac. (Che martir!)

Licid. (Che giorno eterno!) (*Arist.*

Clis. E voi tacete? Onde il silenzio? *a Meg., ed*

Megac. (Oh Dio!

Come comincierò!)

Arist. Parlar vorrei,

Ma.....

Clis. Intendo. Intempestiva

E' la presenza mia. Severo ciglio,

Rigida Maestà, paterno impero

Incomodi compagni

Sono agli Amanti. Io mi sovengo ancora

Quanto increbbero a me; da quì ne viene

Quel modesto rossor, che vi trattiene.

Bell'alme innamorato

Cessate di temer:

E' tempo di goder,

Vi lascio in pace. **parte.**

S C E N A V I.

Aristea, Megacle, e Licida.

Megac. (**F** Ra l' Amico, e l' Amante
Che farò l'venturato!)

Licid. (All' Idol mio *piano a Megacle.*

E' tempo, ch'io mi scuopra.)

Megac. (Aspetta.) oh Dio!

Arist. Sposo alla tua Consorte
Non celar che t'affligge.

Megac. (Oh pena! Oh morte!)

Licid. (L'amor mio, caro Amico
Non soffre indugio.) *a Megacle.*

Arist. Il tuo silenzio, o caro,
Mi cruccia, mi dispera.

Megac. (Ardir mio core
Finiamo di morir.) Per pochi istanti
Allontanati, o Prence. *a Licida.*

Licid. E qual ragione.....

Megac. Va. Fidati di me. Tutto conviene
Ch'io spieghi ad Aristeia.

Licid. Ma non poss'io
Esser presente?

Megac. Nò, più che non credi *piano a Licid.*
Delicato è l'impegno.

Licid. E ben. Tu il vuoi

lo lo farò. Poco mi scosto. Un cenno
Basterà, perch'io torni. Ah pensa, Amico,
Di che parli, e per chi. Se nulla mai
Feci per te; se mi sei grato, e m'ami,
Mostralo adesso. Alla tua fida aita
La mia pace io commetto, e la mia vita. *part.*

S C E N A V I I.

Megacle, ed Aristeia.

Megac. (OH ricordi crudeli!)

Arist. O Alfin fiam soli.

Potrò senza ritegni

Il mio contento elagerar: chiamarti
Mia speme, mio diletto,
Luce degli occhi miei....

Megac. Nò, Principessa,
Questi soavi nomi
Non son per me Serbali pure ad altro
Più fortunato Amante.

Arist. E il tempo è questo
Di parlarmi così? Giunto è quel giorno...
Ma semplice ch'io son! Tu scherzi, o caro,
Ed io stolta m'affanno.

Megac. Ah non t'affanni
Senza ragion.

Arist. Spiegati dunque.

Megac. Ascolta:
Ma coraggio, Aristeia: L'alma prepara
A dar di tua virtù la prova estrema

Arist. Parla. Aime! che vuoi dirmi! Il cor mi

Megac. Odi. In me non dicesti, (trema.
Mille volte d'amar più che il semblante
Il grato cor, l'alma sincera, e quella,
Che m'ardea nel pensier fiamma d'onore?

Arist. Lo dissi, è ver. Tal mi sembrasti, e tale
Ti conosco, t'adoro.

Megac. E se diverso.
Fosse Megacle un dì da quel che dici;
Se infedele agli Amici,
Se spergiuro agli Dei, se fatto ingrato
Al suo Benefattor, morte rendesse
Per la vita che n'ebbe; avresti ancora

Amor per lui? Lo soffriresti amante?
L'acetteresti Sposo?

Arist. E come vuoi
Ch' io figurar mi possa
Megacle mio sì scellerato?

Megac. Or sappi
Che per legge fatale
Se tuo sposo divien, Megacle è tale.

Arist. Come!

Megac. Tutto l'arcano
Ecco ti svelo. Il Principe di Creta
Langue per te d'amor. Pietà mi chiede;
E la vita mi diede. Ah Principessa,
Se negarla poss'io, dillo tu stessa.

Arist. E pugnasti.....

Megac. Per lui.

Arist. Perder mi vuoi.....

Megac. Sì. Per serbarmi sempre
Degno di te.

Arist. Dunque io dovrò.....

Megac. Tu dei
Coronar l'opra mia. Sì generosa
Adorata Aristeia, seconda i moti
D'un grato cor. Sia, qual io fui fin ora,
Licida in avvenire. Amalo, è degno
Di sì gran forte il caro Amico. Anch'io
Vivo di lui nel seno,
Es'ei t'acquista, io non ti perdo appieno.

Arist. Ah qual passaggio è questo! Io dalle stelle
Precipito agli abissi. Eh no: si cerchi

Mi-

Miglior compenso. Ah senza te la vita
Per me vita non è.

Megac. Bella Aristeia,
Non congiurar tu ancora
Contro la mia virtù! Mi costa assai
Il prepararmi a sì gran patto. Un solo
Di quei teneri sensi
Quant'opera distrugge!

Arist. E di lasciarmi.....

Megac. Ho risoluto.

Arist. Hai risoluto! E quando?

Megac. Questo (morir mi sento.)

Questo è l'ultimo addio,

Arist. L'ultimo! Ingrato.....

Soccorretemi, o Numi! Il piè vacilla:

Freddo sudor mi bagna il volto: e parmi
Che una gelida man m'opprime il core

s' appoggia ad un tronco.

Megac. (Sento che il mio valore
Mancando va. Più che a partir dimoro,
Meno ne son capace.

Ardir) Vado Aristeia. Rimanti in pace.

Arist. Come? già m'abbandoni?

Megac. E' forza, o cara,
Separarsi una volta.

Arist. E parti....

Megac. E parto

Per non tornar più mai. *in atto di partire*

Arist. Senti. Ah nò... Dove vai

Megac. A spirar, mio Tesoro,

B7

Lun-

Lungi dagli occhi tuoi. *parte, poi si trattiene*
Arist. Soccorso.... io moro.

sviene sopra un sasso.

Megac. Misero me! che veggo? *rivolgendosi*
 Ah l'oppresso il dolor: cara mia speme ri-
 Bella Aristeia, non avviliti, ascolta: *(tornad.*
 Megacle è qui: non partirò. Sarai...
 Che parlo? Ella non m'ode. Avete o stelle,
 Più sventure per me? Nò: questa sola
 Mi restava a provar. Chi mi consiglia?
 Che risolvo? Che fo? Partir. Sarebbe
 Crudeltà, tirannia. Restar. Che giova?
 Forse ad esserle Sposo? E il Re ingannato,
 E l'amico tradito, e la mia Fede,
 E l'onor mio lo soffrirebbe? almeno
 Partiam più tardi. Ah che farem di nuovo
 A quest'orrido passo. Ora è pietade
 L'esser crudele. Addio, mia vita, addio

le prende la mano, e bacia.

Mia perduta speranza. Il Ciel ti renda
 Più felice di me. Deh conservate
 Questa bell'opra vostra, eterni Dei,
 E i dì, ch'io perderò, donate a lei.

Licida (dove è mai!) Licida. *verso la scena*

S C E N A V I I I.

Licida, e detti.

Licid. Intese

! Tutto Aristeia?

Megac. Tutto. T'affretta, o Prence,
 Soccorri la tua Sposa. *in atto di partire*

Licid. Aimè! che miro! Che

Che fù *a Megacle*

Megac. Doglia improvvisa
 Le oppresse i sensi *in atto di partire.*

Licid. E tu mi lasci!

Megac. lo vado.... *tornando indietro.*

Deh pensa ad Aristeia. (Che dirà mai

partendo

Quando in se tornerà? tutte ho presenti
si ferma.

Tutte le smanie sue) Licida, ah senti.

Se cerca, se dice:

L'amico dov'è?

L'Amico infelice

(Rispondi) morì.

Ah nò: sì gran duolo

Non darle per me.

Rispondi, ma solo:

Piangendo partì.

Che abisso di pene!

Lasciare il suo Bene!

Lasciarlo per sempre!

Lasciarlo così! *parte.*

S C E N A I X.

Licida, ed Aristeia. (tendo.

Licid. CHE laberinto è questo! Io non l'in-
 Semiviva Aristeia.... Megacle

Arist. Oh Dio! (affitto....

Licid. Ma già quell'alma
 Torna agli usati ufficj. Apri i bei lumi
 Principessa, Ben mio.

Arist. Sposo infedele! *senza vederlo.*

Licid. Ah non dirmi così. Di mia costanza

Ecco in pegno la destra *la prende per mano.*

Arist. Almeno .. Oh stelle!

Megacle dov'è *ritira la mano.*

Licid. Partì!

Arist. Partì l' ingrato!

Ebbe cor di lasciarmi in questo stato!

Licid. Il tuo Sposo restò.

Arist. Dunque è perduta *s' alza con impeto*

L' umanità, la fede,

L' amore, la pietà? Se questi iniqui

Incenerir non fanno,

Numi, i fulmini vostri, in Ciel che fanno?

Licid. Son fuor di me? Di chi r' offese, o cara?

Parla. Brami vendetta? Ecco il tuo Sposo,

Ecco Licida ...

Arist. Oh Dei!

Tu quel Licida fei! Fuggi t' invola

Nasconditi da me ... Per tua cagione.

Perfido mi ritrovo a questo passo.

Licid. E qual colpa ho commesso? Io son di sasso.

Arist. Tu me da me dividi,

Barbaro tu m' uccidi:

Tutto il dolor ch' io sento,

Tutto mi vien da te.

Nò, non sperar mai pace:

Odio quel cor fallace:

Oggetto di spavento

Sempre farai per me. *parte*

SCE-

Licida, poi Argene.

Licid. **A** Me barbaro! Oh Numi! (glio

Perfido a me! Voglio seguirla, e vo-

Sapere almen che strano enigma è questo.

Arg. Fermati traditor.

Licid. Sogno, o son desto! *riconosce Argene*

Arg. Non sogni nò; son io

L' abbandonata Argene. Anima ingrata

Riconosci quel volto,

Che fu gran tempo il tuo piacer. Se pure

In forte sì funesta

Delle antiche sembianze orma vi resta.

Licid. (D' onde viene? In qual punto

Mi sorprende costei! Se più mi fermo,

Aristea non raggiungo.) Io non intendo,

Bella Ninfa, i tuoi detti. Un'altra volta

Potrai meglio spiegarti. *vuol partire*

Arg. Indegno, ascolta. *trattenendolo*

Licid. (Misero me!)

Arg. Tu non m' intendi? intendo

Ben io la tua perfidia. I nuovi amori,

Le frodi tue tutte riseppi, e tutto

Saprà da me Clitene

Per tua vergogna *vuol partire*

Licid. Ah no. Sentimi Argene.

Non sdegnarti. Perdona, *la trattiene*

Se tardi ti ravviso. Io mi rammento

Gli antichi affetti, e se tacer saprai,

Forse Chi sa.

Arg. Si può soffrir di questa *In-*

Ingiuria più crudel? Chi sa, mi dici?
 In vero io son la rea. Picciole prove
 Di tua bontà non sono
 Le vie che m'offri a meritar perdono.

Licid. Ascolta. Io velli dir. *vuol prenderla per*

Arg. Lasciami ingrato: *(mano*

Non ti voglio ascoltar. *lo rigetta*

Siegui il tuo fato.

Che non mi disse un dì!

Quai Numi non giurò!

E come, oh Dio, si può

Mancar di fede!

Tutto per lui perdei;

Oggi Lui perdo ancor:

Poveri affetti miei!

Questa mi rendi amor,

Questa mercede! *parte*

SCENA XI.

Licida, e poi Aminta

Licid. **I**N angustia più fiera
 Io non mi vidi mai. Tutto è in ruina.

Se parla Argene. E' forza

Raggiungerla, placarla... E chi trattiene

La Principessa intanto? Il solo amico

Potria... Ma dove andò? Si cerchi. Almeno

E consiglio, e conforto

Megacle mi darà. *vuol partire*

Amin. Megacle è morto.

Licid. Che dici, Aminta!

Amin. Io dico

Pur troppo il ver.

Licid.

Licid. Come. Perchè? Qual empio

Si bei giorni troncò?

Amin. Vedi quel Sasso,

Signor colà, che il sottoposto Alfeo

Signoreggia, ed adombra? Egli v'ascende

In men che non balena. In mezzo al fiume

Si scaglia: io grido in van. L'onda percossa

Balzò, s'aperse, in frettolosi giri

Si riunì, l'ascose. Il colpo, i gridi

Replicaron le sponde, e più nol vidi.

Licid. Ah qual orrida scena

Or si scopre al mio sguardo! *rimane stupido*

Amin. Almen la spoglia,

Che albergò sì bell'alma,

Vadasi a ricercar. Da mesti amici

Questi a lui son dovuti ultimi ufficj. *parte.*

SCENA XII.

Licida.

DOve son! che m'avvenne!

Ah danque il Cielo

Tutte sopra il mio capo

Rovesciò l'ire sue! Rabbia, vendetta,

Tenerezza, amicizia,

Pentimento, pietà, vergogna, amore

Mi trafiggono a gara. Ah chi mai vide

Anima lacerata

Da tanti affetti, e sì contrarj? Io stesso

Non so come si possa

Minacciando, tremare: arder, gelando:

Pian-

Pianger in mezzo all'ire:
 Bramar la morte, e non saper morire.

Gemo in un punto, e fremo:
 Fosco mi sembra il giorno:
 Ho cento larve intorno:
 Ho mille furie in sen.

Con la sanguigna face
 M'arde Megera il petto:
 M'empie ogni vena Aletto
 Del freddo suo velen.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

A T T O III.

SCENA I.

Bipartita, che si forma da Maestosa
 antica Fabbrica.

*Megacle trattenuto da Aminta per una parte,
 e dopo Aristeia trattenuta da Argene per l'
 altra: ma quelli non veggono queste.*

Megac. **L** Asciami. In van t'opponi.

Amin. **L** Ah torna, Amico,
 Una volta in te stesso.

Megac. Lasciami.

Amin. Non fia ver.

Arist. Lasciami Argene!

Arg. Non lo sperar.

Megac. Senz' Aristeia non posso,
 Non deggio viver più.

Arist. Morir vogl' io

Dove Megacle è morto.

Amin. Attendi

Arg. Ascolta.

Megac. Che attender?

Arist. Che ascoltar?

Megac. Non si ritrova

Più conforto per me.

Arist. Per me nel Mondo

Non v' è più che sperar.

Megac. Serbarmi in vita...

Arist. Impedirmi la morte...

Megac. In danno tu pretendi. Arist.

Arist. In van presumi.

Amin. Ferma. *trattenendo Megacle.*

Arg. Senti infelice. *trattenendo Aristeo.*

Arist. (Oh Stelle!) *incontrandosi a*

Megac. (Oh Numi!) *mezzo il Teatro.*

Arist. Megacle!

Megac. Principessa!

Arist. Ingrato! E tanto

M'odj dunque, e mi fuggi,

Che per esserti unita,

S'io mi affretto a morir, tu torni in vita?

Megac. Vedi a qual segno è giunta,

Adorata Aristeo, la mia sventura.

Io non posso morir: trovo impedita

Tutte le vie, per cui si passa a Dite.

Arist. Ma qual pietosa mano.....

Arg. Oh Dio! t'affrena *ad Aristeo*

Attendimi una volta, e almeno Aminta,

O Megacle m'ascolti; il caso amaro

Merita ben pietà.

Arist. Forse vi sono

Nuovi disastri ancora?

Arg. Oggi rinasce

Il Padre tuo.

Megac. Come?

Arist. Perchè?

Arg. Già fai

Che per costume antico

Questo festivo dì con un solenne

Sacrificio si chiude. Or mentre al tempio

Venìa

Venìa frà suoi Custodi

La sacra pompa a celebrar Clistene,

Perchè non so, ne da qual parte uscito

Licida impetuoso

Ci attraversa il cammin. Urta, rovescia

I sorpresi Custodi. Al Re s'avventa:

Mori (grida fremendo) e gli alza in fronte

Il sacrilego ferro.

Arist. Oh Dio!

Arg. Non cangia

Il Re sito, o color. Severo il guardo

Gli ferma in faccia, e in grave suon gli dice:

Temerario! che fai? Impallidisce:

Incomincia a tremar: gli cade il ferro:

E dal ciglio, che tanto

Minaccioso pareo, prorompe il pianto.

Arist. Respiro.

Arg. Oh folle!

Megac. Oh sconigliato!

Arist. Ed ora

Il Genitor che fa?

Arg. Di Lacci avvolto

Ha il colpevole innanzi.

Amin. (Ah ti procuri

Di salvar l'infelice.)

parte.

Megac. Al caro Amico

Per pietà chi mi guida?

Arist. Incauto! E quale

Sarebbe il tuo disegno? il Genitore

Sa che tu l'ingannasti:

Sa

Sa che Megacle sei. Perdi te stesso
Presentandoti al Re: non salvi altrui.

Megac. Col mio Principe insieme
Almen mi perderò. *in atto di partire*

Arist. Senti. E non stimi
Consiglio assai miglior, che il Padre offeso
Vada a placargli io stessa?

Megac. Ah che di tanto
Lusingarmi non fo.

Arist. Sì. Questo ancora
Per te si faccia.

Megac. Oh generosa! oh grande!
Oh pietosa Aristeia! Facciano i Numi
Quell'alma bella in questa bella spoglia
Lungamente albergar: ben lo dis'io,
Quando pria ti mirai, che tu non eri
Cosa mortal. Va mio conforto.....

Arist. Ah basta:
Non fa d'uopo di tanto.
Un sol de' guardi tuoi
Mi costringe a voler ciò, che tu vuoi.

Megac. Cara ion tuo così, così t'adoro
Per virtude d'amor gli affetti, i moti
Del tuo Cor nel mio sen così risento.
Che non so che dolermi al tuo dolore,
Al tuo gioir gioisco, e bramo anch'io
Ch'ogni tuo desir diventi il mio.

Prot-

Arist. Protteggete, Amici Dei,
Assistete al bel desio,
a 2
Megac. Ch'al voler dell'Idol mio
In me accende un dolce ardor.

Cieco Dio, che fosti e sei
Sola speme di quest'alma
Deh tu reca e pace, e calma
E riposo a questo cor.

Protteggete Amici Dei,
Mantenete il nostro amor. *partono*

S C E N A II.

Argene.

Arg. **E** Pure a mio disperato
Sento pietade anch'io
D'un ingrato spergiuo.
Sì rendiamoci illustri: in fin che dura
Parli il Mondo di noi: faccia il mio caso
Maraviglia, e pietà: ne si ritrovi
Nell'universo tutto
Chi ripeta il mio nome a ciglio asciutto. *par.*

S C E N A III.

Aspetto interiore del Gran Tempio di
Giove Olimpico con simulacro, ed
Ara ardente innanzial medesimo.
*Clistene preceduto da' suoi Custodi, e da Li-
cida in bianca veste coronato di fio-
ri, e dai Sacerdoti, de' quali
alcuni portano gli Stro-
menti pel Sacrificio.*

Clist. **G**iovane sventurato, ecco vicino
De' tuoi miseri di l'ultimo istante.

Pur se nulla ti resta

A desiar, fuor che la vita, esponi

Liberò il tuo desir. Esserne io giuro

Fedele esecutor. Quanto ti piace,

Figlio, prescrivi, e chiudi i lumi in pace.

Licid. Padre (che ben di Padre

Non di Giudice, e Re, que' detti sono)

L' unico de' miei voti

E' il riveder l' Amico

Pria di spirar. Già ch' ei rimase in vita,

L' ultima grazia imploro

D' abbracciarlo una volta, e lieto io moro.

Clist. T' appagherò. Custodi *alle Guardie.*

Megacle a me. Quel volto, il ciglio,

La voce di costui nel cor mi desta

Un palpito improvviso,

Che lo risente in ogni fibra il sangue.

Fra tutti i miei pensieri

La cagion ne ricerco, e non la trovo.

Che farà, Giusti Dei, questo ch' io provo?

Non so donde viene

Quel tenero affetto;

Quel moto, che ignoto

Mi nasce nel petto;

Quel gel che le vene

Scorrendo mi va.

Nel seno a destarmi

Sì fieri contrasti

Non parmi che basti

La sola pietà.

SCE-

Megacle fra le Guardie, e detti.

Licid. **A** H vieni, illustre esempio

Di verace amista. Megacle amato,

Caro Megacle, vieni.

Megac. Ah qual ti trovo,

Povero Prence!

Licid. Il rivederti in vita

Mi fa dolce la morte.

Megac. E chè mi giova

Una vita che in vano

Voglio offrir per la tua? ma molto innanzi,

Licida, non andrai. Noi passeremo

Ombre amiche indivise il guado estremo.

Licid. O delle gioje mie, de' miei martiri

Finchè piacque al Destin, dolce compagno,

Separarci convien. Poichè siam giunti

Agli ultimi momenti,

Quella destra fedel porgimi, e senti.

Sia preghiera, o comando,

Vivi: io bramo così. Pietoso Amico,

Chiudimi tu di propria mano i lumi;

Ricordati di me. Ritorna in Creta

Al Padre mio... (Povero Padre! a questo

Preparato non sei colpo crudele.)

Deh tu l' istoria amara

Raddolcisci narrando. Il vecchio affitto

Reggi, affitti, consola;

Lo raccomando a te.

Clist. L' ora trascorre

Per

Permeffa al Sacrificio. O là Ministri
La Vittima prendete. E voi Cultodi
Dall' Amico infelice
Dividete colui. *i Sacerdoti li dividono.*

Megac. Barbari! Ah voi
Avete dal mio fen svelto il cor mio.

Licid. Ah dolce Amico!

Megac. Ah caro Prence!

Licid. *(lontano.*

Megac. *a 2.* Addio. *guardandosi da*

Clist. O degli uomini Padre, e degli Dei,
Onnipotente Giove,
Questa che a te si svena
Sacra vittima accogli: essa i funesti,
Che ti splendono in man folgori arresti.

porge la scurre al Sacerdote.

S C E N A V.

Argene, e detti.

Arg. **F**ermati, o Re. Fermate,
Sacri Ministri. *trattenendoli.*

Clist. Oh infano ardir! Non fai,
Ninfa, qual opra turbi?

Arg. Anzi più grata
Vengo a renderla a Giove. Una vi reco
Vittima volontaria, ed innocente,
Che ha valor, che ha desio
Di morir per quel reo.

Clist. Qual è?

Arg. Son io.

Megac. (Oh bella fede!)

Licid.

Licid. Oh mio rossor!

Clist. Dovresti

Saper che al debil sesso

Pel più forte morir non è permesso.

Arg. Ma il morir non si vieta
Per lo Sposo a una Sposa.

Clist. Licori, io che t' ascolto

Son più folle di te. D'un Regio crede
Una vil Pastorella

Dunque.....

Arg. Ne vil son io,

Ne son Licori. Argene ho nome: in Creta
Chiara è del sangue mio la gloria antica;
E se giurommi fè, Licida il dica.

Clist. Licida parla.

Licid. (E' l' esser menzognero

Questa volta pietà.) No, non è vero.

Arg. Come! E negar lo puoi? Volgiti, ingrato,
Riconosci i tuoi doni,
Se me non vuoi. *(il monile.*

Guardali o Re *in atto di mostrare*

Clist. Dinnanzi

Mi si tolga costei. *alle Guardie.*

S C E N A V I.

Aristea, e detti.

Arist. **C**Redimi, o Padre,
E' degna di pietà.

Clist. Dunque volete

Ch'io mi riduca a delirar con voi?

Parla. Ma siano brevi i detti tuoi *ad Argene*

Arg.

Arg. Parlino queste gemme, porge il monile
Io tacerò. Van di tai fregi adorne
In Elide le Ninfe? *(turba.*

Clist. Aimè. Che miro! guarda il monile, e si
Questo è il Monil, sì lo conosco è quello,
Che al collo avea, quãdo fù esposto all'onde
Il mio figlio bambin. Licida forgi,
Guarda: è ver che costei
L'ebbe in dono da te?

Licid. Però non debbe
Morir per me. Fu la promessa occulta.
Non ebbe effetto; e col solenne rito
L'Imeneo non si strinse.

Clist. Io chiedo
Se il dono è tuo.

Licid. Sì.

Clist. Da qual man ti venne?

Licid. A me donollo Aminta.

Clist. E questo Aminta
Chi è?

Licid. Quello a cui diede
Il Genitor degli anni miei la cura.

Clist. Dove stà?

Licid. Meco venne,
Meco in Elide è giunto.

Clist. Questo Aminta si cerchi.

Arg. Eccolo appunto.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Aminta, e detti.

Amin. **A**H Licida... vuol abbracciarlo.

Clist. **A**T'accheta.

Rispondi, e non mentir. Questo monile
Dove avesti?

Amin. Signor, da mano ignota
Già scorse il quinto lustro
Ch'io l'ebbi in don,
Perchè un fanciul dovessi
Al mare espor. Io da pietà commosso
Dall'onde lo salvai.

Clist. E quel fanciullo
Dov'è, che ne facesti?

Amin. Io... *(quale arcano
Ho da scoprir!*

Clist. Tu impallidisci? Parla,
Empio, di, che ne fu? tacendo aggiungi
All'antico delitto error novello

Amin. L'hai presente, o Signor: Licida è quello

Clist. Come! Non è di Creta
Licida il Prence?

Amin. Il vero Prence in fasce
Finì la vita. Io ritornato appunto
Con lui Bambino in Creta, al Re dolente
L'offerì in dono: ei dell'estinto in vece
Al Trono l'educò per mio consiglio.

Clist. Ah Numi, ecco Filinto, ecco il mio figlio

Arist. Stelle! *(abbracciandolo.*

Licid. Io tuo Figlio?

Clist. Sì. Tu mi nascesti

Ge.

Gemello ad Aristeia . Delfo m' impose
D' esporti al mar bambino, un Parricida
Minacciandomi in te.

Licid. Comprendo adesso

L' orror che mi gelò, quando la mano
Sollevai per ferirti.

Clist. Adesso intendo

L' eccessiva pietà, che nel mirarti
Mi sentiva nel cor.

Amin. Felice Padre!

Megac. Oggi molti in un punto
Puoi render lieti.

Clist. E lo desio. D' Argene

Filinto il Figlio mio,

Megacle d' Aristeia vorrei Consorte.

Ma Filinto, il mio figlio, è reo di morte.

Megac. Non è più reo, quando è tuo figlio.

Clist. E' forse

La libertà de' falli

Permessi al sangue mio! qui viene ogni altro

A dimostrar valor: l' unico esempio

Esser degg' io di debolezza? Ah questo

Di me non oda il Mondo. Olà Ministri

ai Sacerdoti.

Risvegliate sull' Ara il Sacro foco.

Và, Figlio, e mori. Anch' io morirò fra poco.

Arg. Che barbara virtù!

Megac. Signor l' arresta.

Tu non puoi condannarlo. In Sicione

Sei Re, non in Olimpia. E' scorso il giorno,

A

A cui tu presiedesti. Il reo dipende
Dal pubblico giudizio.

Clist. E ben, s' ascolti

Dunque il pubblico voto. A prò del reo
Non prego, non comando, e non consiglio.

C O R O

Viva il Figlio delinquente

Perchè in lui non sia punito

L' innocente-Genitor.

Ne funesti il dì presente,

Ne disturbi il sacro rito

Un idea di tanto orror.

FINE DEL DRAMMA.